

Museo di Padova

Emporium

luglio 1952

pagg. 117-123

(articolo di Carlo Prossato)

Collemani - Padene - ecc

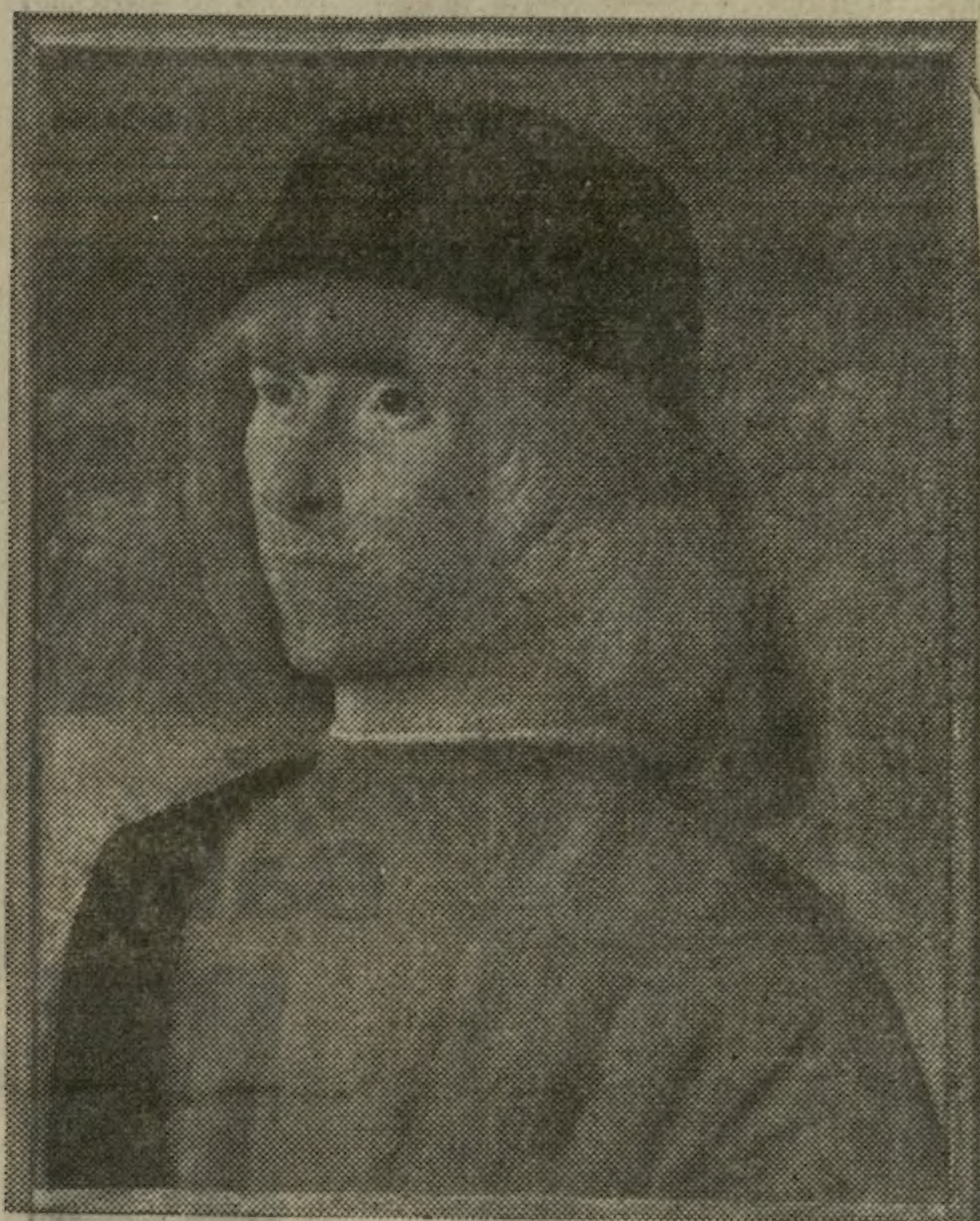
Padova

Museo civico

Il Gazzettino
PADOVA

16 DIC. 1951

«Il Museo Civico di Padova» un libro di Lucio Grossato



«Ritratto di senatore veneto» di Giovanni Bellini conservato nel Museo Civico di Padova.

Si dice che i padovani non conoscano a fondo le loro istituzioni più famose. Si parla con rispetto della Cappella di Giotto, degli Eremitani, delle Basiliche Antoniana e di Santa Giustina, del Salone e del Museo, senza per altro che ci si spinga a documentarci su questi monumenti. E le occasioni per approfondirsi proprio non mancano.

Una di queste preziose occasioni è giunta ora, in periodo natalizio, a confermarci la tradizione culturale della nostra città e a stimolare i suoi abitanti a conoscerla meglio. Una occasione sotto forma di un magnifico libro che si presenta lussuosamente in 203 pagine in carta patinata: «Il Museo Civico di Padova - Dipinti e sculture dal XIV al XIX secolo», a cura di Lucio Grossato. E' pubblicata per i tipi di Neri Pozza nella collana «Cataloghi di raccolte d'Arte» diretta dal prof. Giuseppe Fiocco, della Fondazione Giorgio Cini, Centro di cultura e civiltà. Garanzia migliore il libro non poteva avere, e neanche illustratore migliore del dottor Grossato che conduce la sua vita di studioso fra le bellezze del nostro Museo, accumulando la serietà di studioso alla sensibilità di critico.

Questo «Museo Civico di Padova» è un catalogo sistematico redatto con intelligente indagine scientifica che da anni si attendeva. Se non mancano studi o monografie relative al Museo o a qualche raccolta (principalmente l'opera di Andrea Moschetti del 1938), mancava però il volume che abbracciasse tutto il materiale artistico e lo analizzasse pezzo per pezzo. Ed è ciò che ci ha preparato, con non breve e meditata pazienza, Lucio Grossato presentando di ogni quadro e di ogni scultura una scheda completa e aggiornata riguardante i dati tecnici (soggetto, misure, provenienza, stato di conservazione, restauri, bibliografia) alla quale fa seguire un breve ma denso saggio critico-estetico. Ed essendo ogni pezzo fotografato (218 illustrazioni), il libro diventa una vera e propria antologia artistica del nostro Museo, grazie alla quale potremo accostarci ai grandi Maestri della pittura italiana. Dal bellissimo Crocifisso di Giotto, agli Angeli del Guariento, dal politico di Squarcione al ritratto di Giovanni Bellini, dalla grande pala del Romanino al dipinto di G. Tiepolo, dall'«Adorazione» di G. Piazzetta al quadro di A. Longhi, è tutta una serie di opere d'arte che onorerebbero qualsiasi istituzione. E non abbiamo fatto che pochi nomi.

Pur essendo condotto con rigore scientifico, il libro del Grossato è raccomandabile a tutti: oltre che allo studioso anche al semplice amatore che voglia essere solamente informato. Esso avrà il successo che si merita: potrà degnamente figurare nella biblioteca pubblica, nella biblioteca specificatamente di carattere artistico e anche in quella privata. Sarà come un amico sapiente che saprà invogliare chi ancora non ne avesse avuto occasione a conoscere la raccolta del Museo civico di Padova del quale il direttore, prof. Alessandro Prosdocimi, tratta nella prefazione la gloriosa storia.

Mont.

A tutti i Musei del Veneto un moderno catalogo critico

L'Istituto di storia dell'arte, che ha sede nell'isola di S. Giorgio Maggiore, ha già dato avvio a questa grande impresa che presenta il più esatto panorama del patrimonio artistico della nostra regione

Alcuni anni fa, per questo nostro lavoro di cronisti, che ci porta frequentemente in giro dove si progettano o realizzano iniziative artistiche, c'era stato commesso un ragguaglio sulla situazione dei musei veneti. Non se ne fece nulla, perché qualche viaggio qui e lì, qualche visita e scandaglio ci misero di fronte ad una serie di problemi gravissimi, quasi disperati, per risolvere i quali le parole scritte non avrebbero potuto nulla, se non denunciare fatti del resto ben noti ai dirigenti del-

le varie istituzioni, ai quali, così come si trovavano nella impossibilità di porvi rimedio, non restava che amaramente crucciarsene.

Né si trattava, comunque, d'una condizione soltanto veneta. La guerra, finita da poco, aveva sconvolto ogni cosa. Per anni, mentre gli invasori sotto la maschera dell'amici- zia s'eran dati alla soperchie- ria, al furto sistematico, al ladrocinio organizzato e pro- tetto, i bombardamenti aerei e terrestri avevano tenuto le nostre città e borgate e vil- laggi sotto una minaccia ter- ribile, che poteva farsi di mo- mento in momento, come spes- so si fece, distruzione totale e irrimediabile. E c'erano tante cose da salvare, da porre al sicuro, fuori dei luoghi nei quali il rischio si manifesta- va maggiore: cose preziose, insostituibili, alle quali era af- fidata una storia, una tradi- zione, il senso dell'esistenza di un popolo intero, la prova della civiltà di tutto un paese e, insieme, la sua speranza in una feconda rinascita, il suo diritto all'avvenire. Erano le opere d'arte. Quei quadri, quelle sculture, quegli affre- schi che in lungo volgere di secoli il genio italiano aveva disseminato un po' dappertut- to nella nostra terra, dai cen- tri più noti e popolosi ai bor- ghi meno conosciuti e fuori mano.

...

E allora fu tutto un lavo- rio assiduo e instancabile. Mol- te tele vennero levate dagli altari, rimosse dalle chiese, tolte dalle gallerie e dai mu- sei; molte nicchie rimasero vuote delle loro statue; su molti muri restò il segno de- gli affreschi strappati. Si cer- carono luoghi tranquilli, asili- fidati per nascondere e con- servare tutta codesta ricchez- za, fino a quando i tempi fos- sero ridivenuti normali e l'ani- mo degli uomini avesse potu- to riposarsi sereno come una volta di fronte alle creazioni dell'arte.

Poi la guerra finì: e si trat- tava di rimettere a posto ogni cosa: ma non come prima, veramente, perché quel «come prima» non rispondeva più alle necessità sorte dal conflitto, cioè a un nuovo spirito di revisione e di riforma che apriva ormai all'attività sociale pro- spettive ognora diverse e spes- so affatto opposte alle prece- denti. Innumerevoli problemi da risolvere s'imponivano, seri, assillanti, indilazionabili. Era gli altri, anche quello dei musei, delle gallerie e pinaco- teche: pur esso quanto mai vivo, anche se in apparenza meno vistoso ed urgente. Tut- tavia, di fronte alle quistioni ritenute di maggior premura in rapporto alle occorrenze quotidiane della vita, non fu- rono in molti a sentirlo: tan- to che ogni possibile soluzio- ne fu lasciata quasi esclusiva- mente all'iniziativa dei diret- tori e soprintendenti. I quali fecero miracoli, restaurando, ricostruendo, riordinando; in una parola, salvando il salva- bile: e con quanto disagio, con quanta fatica e sacrificio e de- dizione non potrà mai immagi- nare chi non sia addentro in codeste faccende. Mancava- no loro i mezzi, mancavano gli aiuti, tutte quelle cose che sono indispensabili in un la- voro di tal sorta, così delica- to e arduo da richiedere, di là da ogni conoscenza ed espe- rienza, un conforto e un ordi- ne e un assetto non aleato- ri o improvvisati. E i musei, le gallerie, le pinacoteche tornarono ad aprire i bat- tenti agli appassionati d'arte e agli studiosi. E si rividero le opere in sistemazioni ma- iori precarie e instabili, ma si rividero: e per il momento potevamo esserne paghi.

...

Che difettava, per altro, a gran parte di siffatti ordina- menti? Proprio quel confort, quell'ordine, quello assetto che si diceva dianzi. Ed anche, talvolta, una certezza di defi- nizione attributiva, una cerna sulla base di un giudizio di valore, una precisa e aggiornata letteratura critica. Tutte cose connesse le une alle al- tre, legate in un medesimo a- nello, inscindibili nel loro in- sieme, e tuttavia da affronta- re a passo a passo, separatamente. Che si fece? Molto si fece. Molto, beninteso, in rap- porto agli aiuti concessi, che furono sempre inadeguati e difficili da ottenere. Ma resta- vano per altro numerosissime cose da portare a termine: numerosissime cose cui diret- tori e soprintendenti non av- rebbero mai potuto provvede- re da soli. Fra il resto, per ogni museo e galleria e pinaco- tecca bisognava fare o rifa- re il catalogo. Non si dice uno di quegli elenchi sbrigati- vi, dove le opere esposte ap- paiono segnate in colonna, senza una chiosa, una parola di commento. Ma si allude ad un testo vero e proprio, rigo- rosamente compilato, da servi- re di guida al vasto pubblico e, insieme, di documento agli studiosi, agli specialisti. Privi di catalogo, un museo, una collezione d'arte, così come una mostra, una rassegna, ec- cetera, sono fatti ancora da interpretare, avvenimenti non ancora giudicati: cioè una realtà supposta in astratto che aspetta di divenire cono- scenza. Non per nulla l'este- tica ha chiarito l'identità fra la storia dell'arte e la critica d'arte, fissando nel giudizio il punto d'arrivo d'entrambe: nel qual giudizio, per chi ac- cetti il principio kantiano che ogni intuizione senza concet- to è cieca e ogni concetto sen- za intuizione è vuoto, si realizza in definitiva il pensiero concreto dell'arte.

L'utilità, dunque, che i cata- loghi dei musei venissero com- pilati ove non ne esisteva alcu- no, o riveduti e rifatti con nuo-



Possagno: La Gipsoteca canoviana (particolare di una sala)

vi criteri ove già ce n'era uno vecchio, s'imponesse come una necessità imprescindibile per dar vita ai musei stessi, por- tandoli da un inerte schiera- mento di opere a quella fun- zione di cultura viva e attua- le in cui essi devono propria- mente esplicarsi. La faccenda si presentava tutt'altro che age- vole, è facile immaginarlo: non tanto, in sostanza, per la scelta degli specialisti cui af- fidare la stesura dei volumi, quanto per la difficoltà di ri- solvele dappertutto i proble- mi economici e organizzativi che essa creava. E nessuno, pensiamo, poteva credere, al- meno per ora, ad un suo ra- pido compimento, se l'Istituto di storia dell'arte della Fon- dazione Giorgio Cini, già be- nemerito realizzatore di mol- tissime altre cospicue inizia- tive, non ne avesse assunto con gesto spontaneo l'impe- gno, includendo anche un si- fuffito lavoro nel ritmo delle proprie attività. E allora non si pensò partitamente a que- sto o a quel catalogo per que- sto o quel museo, questa o quella galleria, come sarebbe successo se ogni museo o gal- leria avesse curato l'impresa per conto proprio; ma venne ideata una collana omogenea di volumi, i quali, impostati tutti secondo un unico crite- rio, riuscissero a dare in mo- do organico e sistematico i ri- sultati delle ricerche scientifi- che sulle opere d'arte di in- teresse per l'arte veneta. Si voleva, insomma, che ogni mu- seo e collezione e galleria av- desse, sì, un suo catalogo d'e- satta e scrupolosa informazio- ne; ma si voleva, al tempo stesso, che ogni catalogo co- stituisse un testo rigorosa- mente critico, e che, in fine, l'intera collana, concepita in modo sì unitario, componesse il più vasto, preciso e minu- zioso panorama di quanto in fatto d'opere d'arte la regio- ne veneta possedeva dentro i suoi confini.

...

Un'impresa, effettivamente, di grande respiro, cui l'Isti- tuto di storia dell'arte della Fondazione Giorgio Cini, diret- to dal prof. Giuseppe Fiocco, ha dato inizio da alcuni mesi. Infatti, tre volumi della col- lana sono già nella vetrina del librai: il primo, a cura di Giovanni Mariacher, sul Museo Correr di Venezia, re- lativamente ai dipinti dal quattordicesimo al sedicesimo secolo (il diciassettesimo e il diciottesimo, rappresentati a Ca' Rezzonico, come il diciannovesimo e gli autori stranie- ri — tedeschi, olandesi, fiam- minghi — saranno oggetto di ulteriori volumi, cui seguiran- no le Appendici per le opere secondarie, le copie e le falsi- ficazioni); il secondo, sul Mu- seo civico di Padova, a cura di Lucio Grossato, che racco- glie dipinti e sculture dal quattordicesimo al diciannove- simo secolo; e il terzo, a cura di Elena Bassi, sulle scu- lture e i dipinti di Antonio Ca- nova conservati nella Gipsote- ca di Possagno. L'editore Ne- ri Pozza ha dato mano alla stampa, con quell'equilibrio degli spazi, quel gusto dei ca- ratteri e dell'impaginazione, quella sollecitudine per ogni particolare che da anni ora- mai caratterizzano le sue bel- le edizioni.

Nel primi due volumi, quel- li sul Correr e sul Museo pa- dovano, la materia è stata di- stribuita in ordine alfabetico:

ogni artista ha la sua sche- da biografica e critica, ed ogni opera altrettanto. Nel terzo, quello sul Canova, l'ordine ri- guarda invece le opere, che sono elencate e commentate cronologicamente. Inoltre, di tutte le opere vien dato lo zinco, il numero di inventa- rio del museo, le referenze bi- bliografiche e fotografiche, le misure, la provenienza, le no- tizie sui restauri, eccetera. Si aggiunge che i volumi s'apro- no con una prefazione dovut- ta per il primo e il terzo al rispettivi compilatori e per il secondo ad Alessandro Prosdoci- mi. Così il Mariacher fa la storia del Museo veneziano, nato dalla generosità del no- biliuomo Teodoro Correr, che il 1. gennaio 1830 offriva tut- te le sue collezioni alla città lagunare: e ne annota i suc- cessivi accrescimenti, e le va- rie ubicazioni, prima nella ca- sa del donatore a San Zan Degolà, poi al Fondaco dei Turchi sul Canal Grande, in fine alle Procuratie Nuove in Piazza San Marco, dove, ap- punto, si rese necessario un radicale riordino delle aumen- tate raccolte, il quale, messo subito in atto — scrive il Ma- riacher —, proseguì a tappe, dando luogo alle sezioni stac- cate del Museo vetrario di Murano (1932), del Museo del Risorgimento (1936), del Mu- seo del Settecento a Ca' Rezzonico (1936) e, per ultimo, del Museo goldoniano con il Centro di studi teatrali nella casa di Carlo Goldoni a San Tomà (1953). Anche il Prosdoci- mi narra le vicende del Museo di Padova, ricordando come esso abbia iniziato ufficialmente la sua vita nel 1858, quando il benemerito Andrea Gloria ne fu nominato direttore, e seguendone via via lo svilup- po fino ai giorni nostri. In quanto alla Bassi, lo scritto che ella premette al catalogo della Gipsoteca di Possagno è un chiaro e acuto studio sulla personalità del Canova a chiarimento di un'arte pur oggi tanto discussa e per la quale i critici non hanno an- cora trovato modo di metter- si d'accordo. Una completa bi- bliografia e numerosi indici a- nalitici corredano tutti e tre i volumi.

...

Come ognuno vede, si tratta di un'iniziativa della massima importanza che l'Istituto di storia dell'arte della Fondazio- ne Cini ha ora avviato e farà rapidamente proseguire. Infatti, a questi cataloghi se- guiranno presto gli altri, d'iden- tica cura nella stampa e d'altrettanto rigore nell'anno- ziazione storico-critica. I com- pilatori dei tre primi — Ele- na Bassi, Lucio Grossato, Gio- vanni Mariacher — hanno svolto un lavoro degno di quel credito che essi godono per la serietà e l'intelligenza della loro preparazione: e non cade dubbio che anche i prossimi volumi abbiano a mantenersi sul medesimo livello. Così fra non molto, tutti i musei ve- neti avranno il loro catalogo, il quale, compilato secondo le regole scientifiche più attua- li, non terrà conto unicamen- te delle opere esposte al pub- blico, sibbene anche di quelle conservate nei magazzini o depositate fuori sede. Ed o- gni catalogo, oltre che una guida per il pubblico, sarà un utilissimo, anzi indispensabile strumento di cultura e di in- formazione per gli studiosi.

Silvio Branzi